

ADDIO A JEAN POULLON, ANTRPOLOGO STRUTTURALISTA
 Poullon, antropologo francese tra i protagonisti dello strutturalismo, è morto a Parigi all'età di 86 anni. Letterato per formazione, collaboratore di Sartre e Lévi-Strauss, tra i fondatori della rivista «Temps Modernes», Poullon, docente alla Sorbona, propose una rilettura dell'antropologia e dell'etnologia in chiave strutturalista e marxista. Con Lévi-Strauss, aveva fondato la rivista di antropologia «L'Homme», considerato il più prestigioso periodico scientifico antropologico di lingua francese. Tra i suoi saggi, «Problemi dello strutturalismo» (1966).

diplomi

DA GADAMER AD ALBERTAZZI: ORO, ARGENTO E BRONZO PER I «BENEMERITI»

Francesca De Sanctis

Filosofi, registi, attori, scrittori, musicisti, pittori, ma anche capitani della Guardia di Finanza, carabinieri, avvocati, architetti, giornalisti, ambasciatori, archeologi. Sono quasi tutti italiani e sono circa una settantina. A loro il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, su proposta del ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani, ha conferito i riconoscimenti per i «benemeriti della cultura e dell'arte»: Diploma di prima classe con medaglia d'oro, di seconda classe con medaglia d'argento, di terza classe con medaglia di bronzo. E non c'era momento migliore della «Settimana della cultura» per l'assegnazione dei premi. La cerimonia di consegna delle medaglie d'oro, infatti, si terrà il prossimo 19 aprile a Palazzo del Quirinale, inserendosi così a pieno titolo tra le iniziative in

programma dal 15 al 21 aprile in occasione della quarta edizione della «Settimana della cultura». E veniamo ai nomi dei premiati. Si aggiudica il Diploma di prima classe con medaglia d'oro Hans Georg Gadamer, il filosofo tedesco fondatore dell'ermeneutica scomparso proprio recentemente; Susi Cecchi D'Amico, sceneggiatrice italiana che ha lavorato con i maggiori registi cinematografici come Zampa, De Sica e Antonioni; Giorgio Albertazzi, attore, sceneggiatore e regista, tra i più grandi interpreti del repertorio classico e moderno; Piero Angela, giornalista e scrittore scientifico; Giorgio Gaslini, compositore, pianista e direttore d'orchestra; Mimmo Rotella, artista che ha sperimentato le tecniche più disparate, dai manifesti strappati alle fotografie su tela emulsionata fino ad approdare alla

scultura; Ludovico Barbiano di Belgioioso, uno dei più affermati architetti italiani; Paul Zanker, straniero, direttore dell'Istituto archeologico germanico di Roma; Tullio Tentori, etnografo, fondatore del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari; Giovanni Carandente, storico dell'arte che ha contribuito alla ricostruzione del patrimonio culturale e all'allestimento del Museo di Palazzo Abbatellis di Palermo; Mario Milazzo, esperto di fisica applicata ai beni culturali, e infine anche la bandiera di guerra della Guardia di Finanza. Questi i nomi di chi ha ricevuto la medaglia d'oro. Il Diploma di seconda classe con medaglia d'argento, invece, va a Renzo Tian (giornalista e autore), Achille Castiglioni, Aimaro Isola, Vico Magistretti, Gino Valle, Leonardo Benevolo (architetti e designer), Luigi Vitto-

rio Ferraris (ambasciatore), Laura Felici (avvocato), Massimo Quagliariella (tenente Comandante della Sezione archeologica del reparto operativo dei carabinieri per la tutela del patrimonio culturale), Gianluca Carosella (capitano della Guardia di Finanza), Sara Sorda (archeologa), Michelangelo Pistoletto (pittore, scultore), Carlo Arturo Quintavalle (critico e saggista), Maria Luisa Corsi e Guido Melis (storici), Rosario Rubettino (editore), Franco Prinzi (già direttore della Biblioteca universitaria di Pisa e della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma). E per finire riceveranno le medaglie di bronzo Maria Adelaide Bartoli Bacherini, un gruppo di giovani musicisti italiani e alcuni militari appartenenti al corpo dei carabinieri.

Doris Lessing: quel sogno era un incubo

Nel nuovo romanzo *j'accuse a vent'anni di ideologie. Ma anche a un mondo diviso tra superfluo e fame*

Maria Serena Palieri

Doris Lessing ha il talento di trasformare in romanzi la materia che gli altri scrittori usano piuttosto come sfondo delle loro storie: le ideologie, i costumi, le mode di un'epoca, sia sia trattato degli anni Quaranta, nel ciclo di «Martha Quest», come dei primi anni Ottanta nella *Brava terrorista*. A suo tempo studiosa appassionata di sociologia, Lessing sa insomma trasformare in un romanzo lo «spirito del tempo», lo «zeitgeist» che, infatti, ha evocato più volte come un nume onnipotente e capriccioso nei due volumi della sua autobiografia, *Sotto la pelle e Camminando nell'ombra*. Con *Il sogno più dolce*, il libro che - dopo la pausa autobiografica - segna il suo ritorno alla fiction, Lessing ha ora scritto il romanzo degli anni Sessanta. E che romanzo!

A ottantadue anni, in una recente intervista al *New York Times*, raccontava di sentirsi «bene con la mente» ma di avere perso la «formidabile energia» di un tempo, di sentire il suo corpo «lento». Pure, *Il sogno più dolce* è nel filone delle sue opere più poderose. Ospita una mole di personaggi tale da popolare tre continenti: dalla casa londinese di Hampstead, protagonista della vicenda, fratelli, fratellastri, amici, ragazzi di passaggio, che li sono vissuti adolescenti come una tribù negli anni Sessanta, sciamano vent'anni dopo, diventati adulti e acquistato lo status di leader politici «terzomondisti», di giornalisti o di star del volontariato internazionale, dovunque regni ancora il vecchio e amato odore della Rivoluzione. Cuba, Sri Lanka, ma soprattutto lo Zimbia, un paese africano che Lessing inventa cucendo insieme Zambia e Zimbabwe.

«Lo spirito degli anni sessanta, con

occhi appassionati, voce tremante, mani tese e imploranti, fronteggiava adesso l'intero passato della razza umana, responsabile di ogni ingiustizia...» Lessing scrive appunto, rendendo stavolta esplicita la sua operazione narrativa, quando il giovane Colin supplica l'aristocratica nonna Julia di accogliere nella casa di Hampstead - già così zeppa di senzafamiglia - una matta fuggita dall'ospedale psichiatrico. C'è, dunque, la bella casa a tre piani sull'elegante collina londinese. In origine, è il nido dei Lennox: padre funzionario governativo, madre tedesca, espatriata dopo la Prima Guerra Mondiale per sposarsi con quest'uomo che durante il conflitto - benché

fossero già fidanzati - ha dovuto considerare il «nemico», e il loro unico figlio, Johnny, detto teneramente Jolyon. Poi quest'ultimo, dopo aver finto di aver fatto la guerra di Spagna e aver fatto davvero la Seconda Guerra, ha smesso di essere Jolyon ed è diventato il Compagno Johnny, un militante di professione del P.c., un leggendario portatore del Verbo Comunista. E si è sposato con Frances. Insieme ai due bambini da poco nati, Andrew e Colin, lui e Frances vivono in un miserabile appartamento a Notting Hill. Ma lui se ne va, inseguendo un'altra, e lascia mo-

Sa trasformare in storie quello che gli altri scrittori usano come sfondo: costumi e mode di un'età, insomma lo «zeitgeist», lo spirito del tempo

glie e figli senza una lira. Frances si dà da fare, come attrice e come giornalista, cercando di sopravvivere in quella miseria. Finché non ubbidisce all'imperioso invito della suocera Julia e si trasferisce con i figli nella casa di Hampstead. E qui, quando Andrew e Colin sono due adolescenti, arrivano gli anni Sessanta: la casa si popola di altri adolescenti in cerca di emancipazione da famiglie che vivono senza sapere più niente di loro, messi a dormire nel seminterrato, ogni volta che vuole il Compagno Johnny viene a riempirsi di cibo, vino e dell'ammirazione che incute nei più giovani, si discute di Rivoluzione, di privilegi di Classe, se sia lecito rubare libri e vestiti nei negozi del Capitale, mentre la vecchia Julia troneggia (traballando nelle sue antiche convinzioni) nel suo appartamento all'attico, rimasto profumato di malva, borghese, intatto. Come un lucido coperchio su una pentola in ebollizione. Morirà Wilhelm, l'anziano gentiluomo che è stato vicino a Julia dopo la sua vedovanza, morirà Julia, andranno via, da quella casa, i «ragazzi», Rose Trimble e Sophie, Franklin e Geoffrey, Jill e James per compiere, negli anni Ottanta, i destini di cui mostravano vent'anni prima i segni in embrione. Ma torneranno ogni tanto, mentre la casa si popolerà di nuove presenze, come la seconda moglie del Compagno Johnny, parcheggiata lì da lui quando è entrata in depressione, o il nuovo compagno di Frances e i suoi due figli, o un paio di ragazzi atterrati dall'inferno africano dello Zimbia. O la piccola, infantile figura, che nelle pagine finali tramuta la posizione stregata, spesso velenosa di questo romanzo-calderone, in un filtro benefico.

Il sogno più dolce contiene questa metafora, la casa da terra a cielo e su più piani - è così che è disposta anche una genealogia, e così è disposta, secondo Jung, la personalità armonica di un individuo - sfruttata in ogni anfratto da que-



A destra la scrittrice Doris Lessing e, a sinistra, Pieke Biermann



Nikola Harsch

Pieke Biermann usa un metodo particolare per «inventare» le trame dei suoi libri gialli. Prima di scrivere investiga per mesi assieme agli agenti di polizia di Berlino, la città dove vive da oltre venticinque anni. In occasione della presentazione, alla Casa delle Letterature a Roma, dei suoi due libri tradotti in italiano (*Karin, Kim, Klaus e gli altri* e *Violetta*, Marco Tropea Editore), racconta che trova normale fare delle ricerche così approfondite prima di scrivere, per garantire la massima autenticità. Paragona il suo lavoro alla costruzione di un palazzo: se le fondamenta sono stabili, ci si può costruire sopra qualunque cosa. Cioè, se l'ambientazione della storia è autentica, è sicuro che la storia funzionerà, e su quelle fondamenta si potranno aggiungere delle storie inventate. Forse, il segreto delle sue storie così piene di vita è proprio questa ricerca della massima autenticità. Con la sua fortunata serie di gialli -

ormai ne sono usciti quattro in Germania - Pieke Biermann ha vinto più volte il «Deutschen Krimipreis», il premio tedesco più prestigioso per i romanzi polizieschi. Biermann spiega che le sue detective stories non hanno un eroe o un protagonista, ma che tutti i personaggi sono importanti: d'altronde, sostiene, le città funzionano proprio in questo modo. Ogni giorno ognuno di noi incontra centinaia di persone per le strade e a prima vista tra di esse non c'è una gerarchia. Comunque, aggiunge, se proprio ci deve

In Italia Marco Tropea ha pubblicato due suoi romanzi: trame inventate «dal vivo», seguendo le pattuglie di polizia nelle vie di Berlino

essere un protagonista nelle sue storie, allora è Berlino, città piena di vita e di scontro tra passato e futuro.

Al centro delle sue storie troviamo una squadra di personaggi ricorrenti: Karin Lietze, commissario capo della polizia criminale, e il suo team di investigatori, composto da un omosessuale, una lesbica e un eterosessuale sposato con un'ultra-femminista, una segretaria ebrea e un'«ossi» (è il soprannome per i tedeschi dell'Est) sbaciucchiere. E, grazie al suo metodo di ricerca, un contesto «vero» fino in fondo: il lavoro della polizia criminale, il retroscena storico e politico della città prima e dopo la costruzione del Muro, così come l'associazione delle prostitute «Migraene». Le prostitute hanno un ruolo particolare, agli occhi della scrittrice: hanno a che fare con tutti i strati della società e, quindi, hanno molte storie da raccontare. Ma c'è di più: Pieke stessa, anni fa, era una di loro, poi, negli anni Ottanta, è uscita allo scoperto e per alcuni anni è diventata una specie di leader del movimento delle prostitute della Germania occi-

dentale. Conosce bene il corrispettivo italiano, il «Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute» presieduto da Carla Corso e Pia Covre, e ha anche tradotto in tedesco l'autobiografia della prima, *Ritratto a tinte forti*. Come giudica la situazione delle prostitute italiane, le chiediamo? «È ridicola la storia delle super-multe per i clienti, è fallita anche in Svezia dove si è persino tentato di mettere alla gogna i clienti davanti alle proprie famiglie. Non serve a niente, anzi. In realtà l'amore è una cosa molto intima, anche quando l'uomo lo compra, e lo Stato non ha nessun diritto di metterci in mezzo.» E in Germania? «In Germania la situazione delle prostitute è molto migliorata. Dal gennaio del 2002 la loro attività è riconosciuta finalmente come un vero lavoro, con tutte le conseguenze in fatto di assicurazioni, pensione e visite mediche, e non è più considerata immorale. Ora le donne hanno il diritto di fare causa ai clienti che non vogliono pagare ciò che hanno consumato. Ed è stato riconosciuto che è importante creare, per loro, delle buo-

ne condizioni di lavoro.» Finora si era ritenuto che un ambiente lavorativo troppo accogliente avrebbe potuto incrementare l'avvio alla professione. Quindi, chi offriva alle donne profilattici gratis e un ambiente pulito e igienico era considerato un criminale davanti alla legge.

Pieke Biermann è uscita dal giro delle prostitute ormai da vent'anni. E ha trovato un nuovo ambiente che l'attira molto. «Ho voluto scoprire il mondo delle prostitute per curiosità, ma anche perché avevo bisogno di sol-

Lei stessa lucciola, si è battuta per i diritti civili della categoria. Nelle sue storie gli investigatori sono un «ossi», un gay, una lesbica, un'ebrea

di. Oggi mi sono tuffata nell'ambiente della polizia, con la differenza che questa non è una necessità: è soltanto la mia curiosità che mi ci spinge». Trova sbagliato l'atteggiamento di quella larga parte di gente di sinistra, che, in Germania, considera tutti i poliziotti dei fascisti. «Certo, hanno il monopolio della violenza, se è necessario possono decidere su vita e morte di una persona. Viviamo in una democrazia, quindi voglio sapere chi fa parte della polizia. Ma io ho scoperto che al suo interno ci sono persone di tutti i colori, esattamente come fuori. Perciò ho voluto creare nei miei libri questi personaggi dell'«Operative Gruppe Jungendgewalt». Gli otto uomini che vigilano su skinheads, hooligans e buttafuori delle discoteche, picchiatori per vocazione. E da questa esperienza, spiega, che nascerà il suo nuovo romanzo.

Sulla strada, da prostituta a detective

Pieke Biermann, pluripremiata giallista tedesca, racconta la sua singolare vicenda